

Spettacoli

cultura

Musica del nostro tempo a Milano

MILANO — Uno degli appuntamenti più significativi di «Musica del nostro tempo» era il concerto dell'orchestra milanese della RAI con due novità assolute di Armando Gentilucci e Adriano Guarneri, due autori che occupano una posizione di crescente rilievo nella generazione successiva a quella dei «maestri» della nuova musica.

Gentilucci in «Ramo di foglia verde» (1982) per basso, voce bianca e orchestra propone una scrittura di raffinata, controllata trasparenza, costruendo con una coerenza priva di rigidità una suggestiva trama di arabeschi strumentali, attraversata dalla voce di basso che intona con raccolta intensità alcuni stупeni di versi delle «Rime» di Dante. Solo nella seconda parte del pezzo al basso (il bravo Carlo Del Bosco) si uniscono i brevi interventi della voce bianca (la giovane C. Crutt), che arricchiscono la pagina nei suoi indugi di delicata contemplazione.

Nel suo svolgersi il lavoro di Gentilucci presenta una continuità discorsiva, mentre il nuovo pezzo di Guarneri si articola in un succedersi di frammenti continuamente sospesi, come lascia intuire immediatamente il titolo, «di sussulti e di tremori». È un pezzo per pianoforte e orchestra, dove il solista è impegnato senza interruzioni in una scrittura che accoglie filtrati, trasfigurati echi di liquidità impressionistiche, e si fonde quasi sempre con l'orchestra per creare situazioni delicatissime e lievi, dai colori continuamente cangianti.

Paolo Petazzi

La Hepburn a casa per Natale

HARTFORD — Katharine Hepburn, rimasta ferita una settimana fa in un incidente automobilistico, trascorrerà probabilmente il Natale a casa. I medici dell'ospedale di Hartford in cui l'attrice è ricoverata giudicano buone le sue condizioni ed incoraggiano la convalescenza. Alla Hepburn continuano a giungere ogni giorno fiori, lettere e cartoline di sconosciuti ammiratori. Nell'incidente l'attrice, che ha di recente conquistato il suo quarto Oscar, ha riportato la frattura di una caviglia.

Nuovo film europeo per Wenders

FRANCOFORTE — Dopo «Lo stato delle cose», nuovo film per Wim Wenders. La pellicola si intitolerà «La fine del secolo», sarà girata in Germania e sarà centrata sulla storia di un biochimico che lavora in Australia nell'ormai non lontano 1989. La notizia è riportata dal settimanale americano dello spettacolo «Variety». Prima di cominciare le riprese Wenders si trasferirà in Arizona o nel Texas per lavorare ad un progetto di film basato su una serie di brevi episodi di Sam Shepard.



Una biografia ricostruisce la vita di Madame du Deffand. Il suo salotto fu uno dei più famosi di Parigi. Amò Voltaire ma non avrebbe capito il «Mondo Nuovo»

Il XVIII secolo in una donna sola

Immaginate una serata col presidente del consiglio. E immaginate che questo presidente si debba dimettere il giorno dopo. La serata rischia di diventare un funerale. Quando ecco che le parole delle donne, delle dame presenti, in un attimo riscono a sbarazzare l'aria dai granelli impuri della cronaca politica. Il salotto è salvo. Se queste donne fossero vissute nel diciottesimo secolo, avrebbero sicuramente indossato gli abiti della «salonnière», misurandosi magari con il «salon» di Madame du Deffand. Di Marie de Vichy-Champagnon, poi marchesa du Deffand, ha seguito la vita, con cura affettuosa e insieme incesuata, con attenzione implacabile e insieme appassionata, Benedetta Craveri. «Madame du Deffand e il suo tempo» (Adelphi, 684 pagine, 35.000 lire) è, per molti versi, una biografia assolutamente tradizionale. Senza le impietose di un Foucault, senza le inquietudini di un Youcenar, senza le sospensioni di un Le Roy Ladurie.

Tutto si regge, si avvale e si arrota intorno alla parata delle documentazioni: quella delle lettere. Un secolo di carteggiatori, il Settecento: rettilineissima, adibita all'illu-

strazione, all'ammaestramento, alla malinconia e, naturalmente, all'amore. Tant'è vero che, se le lettere furono — per assurdo — i «media» di quell'epoca, offrirono, più di oggi, il balenare del discorso amoroso. Ma se Benedetta Craveri circola liberamente in quel mondo, un ritratto di se stessa in terza persona ce lo consegna anche Madame du Deffand. Lo ha scritto all'età di trentadue anni. «Sembra difficile dare una definizione di Madame du Deffand: la grande naturalezza che costituisce il fondo del suo carattere la mostra così diversa da un giorno all'altro che quando si crede di averla colta già, è la si trova, un istante dopo, sotto diversa forma. Forse questo accadrebbe con tutti, se gli uomini si mostrassero come sono; ma per acquistare considerazione si costringono, per così dire, a recitare una parte a cui spesso sacrificano i loro piaceri e le loro opinioni, e che sostengono sempre a scapito della verità...»

Questa «nemica di ogni falsità e affettazione», dall'altro lato è bella e brutta, spesso sprofonda in una noia che ottenebra tutte le luci del suo spirito; questo stato le è così insopportabile e la rende

così infelice che pur di uscirne si abbandona ciecamente a qualsiasi cosa le capiti. Sono già qui tutte le incoerenze, porzioni di tutte e parti della coerenza, che perseguiteranno Madame du Deffand. Per sempre. La bizzarria del carattere, i folgoranti, imprevedibili mutamenti d'animo; e poi la divisione tra ragione e sentimenti, in fondo la diversità tra maschile e femminile. E soprattutto la noia, quel «verme solitario» che la divorza: mostra che la costringe a fuggire la solitudine e però le infligge la tortura dell'indifferenza quando si ritrova con gli altri. Di qui il timore del mondo, pretesto per uno speciale tipo d'annullamento, che la costringe a chiudersi in un bozzolo perfetto, dove nessuna umiliazione arrivi a scalfirla. Solo a settanta anni, completamente cieca, lascerà che le difese crollino, si concederà alla sofferenza.

Ma riprendiamo Madame du Deffand dall'inizio. Nata nel 1697, la sua adolescenza è quella di molte ragazze esiliate nei conventi, cresciute ad una scuola di concezioni e ipocrisie. Un matrimonio di convenienza, un tuffo nel libertinaggio. Amante per quindici giorni del Reggente



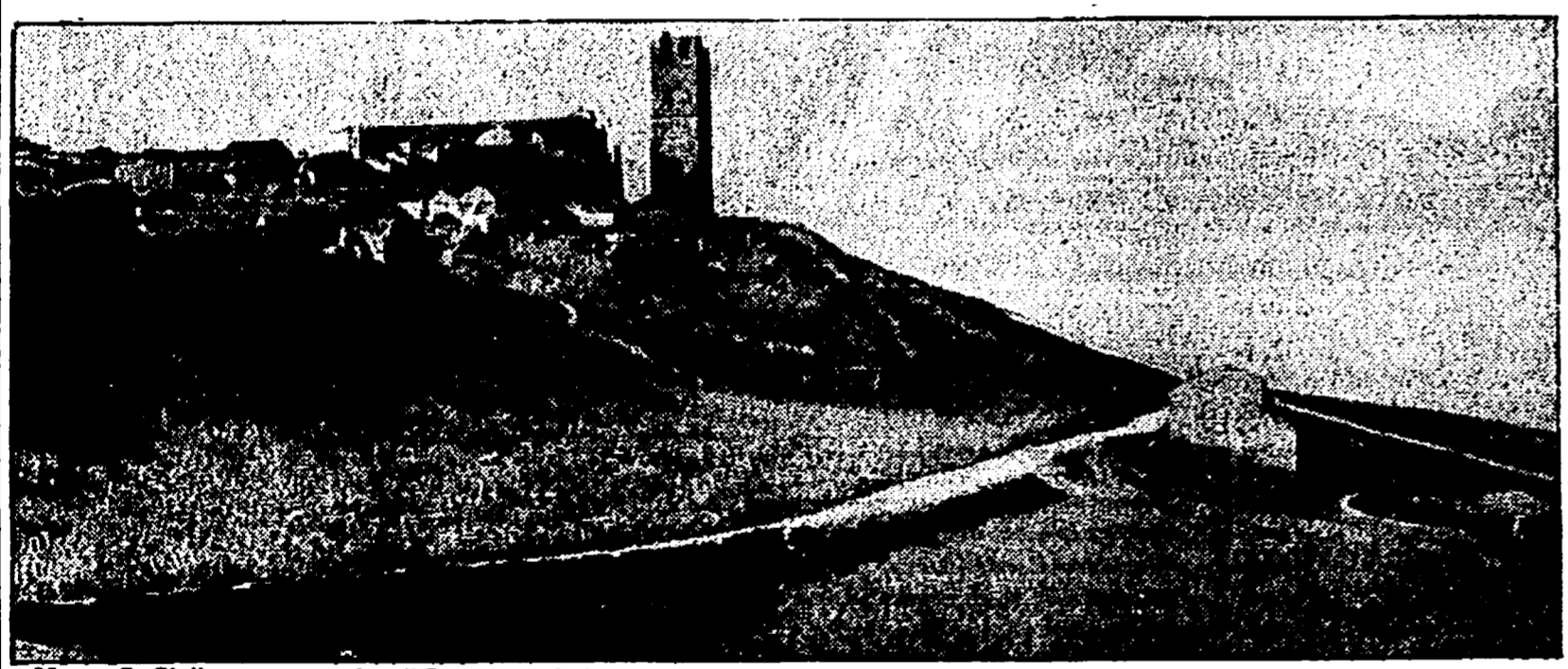
Voltaire e una serie di caricature del filosofo di Jean Huber, e a sinistra la duchessa di Choiseul e Madame du Deffand in una stampa di Carmontelle

(è Filippo d'Orléans, l'abbiamo visto nel delizioso film «Che la festa cominci»), si butta in quelle cene dove «regnava la licenza più sfrenata: sozzure e empietà erano la base e il condimento di tutti i discorsi». «Suicidio della rispettabilità», si domanda Benedetta Craveri, oppure «svilimento» della persona. Madame du Deffand, però, si riprende e tesse un formidabile sodalizio con il «président» Henault, magistrato, letterato, gradevole compagnia per le dame. Accoppiamento giudizioso e rilancio sul mercato sociale. Nella piccola reggia privata di Sceaux, Madame du Deffand passa i mesi, gli anni, al seguito della duchessa du Maine. «Un susseguirsi, giorno dopo giorno, di feste e fantasie d'ogni genere». La Chenonceau (il Castello sulla Loira) di Diana di Poitiers e poi di Caterina dei Medici, aveva fatto testo. Madame du Deffand manda a memoria, in questo periodo, le norme del codice mondano. Mette a frutto l'intelligenza. L'affina, la esercita per la ribalta sulla quale ha programmato di muoversi. Il fisico, anche se pare sia stata bella, conta poco, solo «l'esprit» può assicurare la felicità, se felicità è

risponde stringendo i legami con il «patriarca di Ferney», con Voltaire. Hanno in comune il «gusto del grand-siècle» nel 1769 neanche il gusto c'è più, insomma c'è più invidia. La «utilità del filosofo» sfida la cupidità crescente della donna: «Voi non sapete quale sia la condizione di chi pensa, riflette, svolge qualche attività ed è al tempo stesso senza talento, senza occupazione, senza passione... tutte le mie osservazioni mi inducono a credere che meno si pensa, meno si riflette, più si è felici». Poi, sul finire della vita, il «romanzo» con Horace Walpole. Capriccioso, misantropo, narcisista, affettato, l'autore del «Castello di Otranto» ha 48 anni, Madame du Deffand la possessività e la diffidenza della marchesa si allentano. Amicizia impossibile da controllare oppure passione mai prima sperimentata, certo è che si apre, con violenza, il capitolo dei sentimenti. Quindici anni di corrispondenza, 1700 lettere, di cui 840 di Madame du Deffand. Settantenne, disperata, per amore ricatta e per amore, si sottopone alle brutalità di Walpole, le accetta quasi con gratitudine. «Non vi chiedo di scrivermi spesso», Sant'Agostino ha detto: «Amate e fate quel che volete». È certamente la cosa migliore che ha detto.

E poi negli ultimi giorni, prima della fine: «Mi rimpiangerò, perché fa piacere sentirsi amati». Il Secolo dei Lumi aveva appreso dalla lettura di Spinoza a liberare la ragione dalla superstizione: Madame du Deffand sembra abbia fatto questo esperimento su se stessa, tenendo gli occhi aperti, anche se il mondo non lo vedeva più. Morì nel 1780: il «Mondo Nuovo» era alle porte.

Letizia Paolozzi



Monte S. Giuliano un quadro di Francesco Lojacono

Nostro servizio PALERMO — Liberata a fatica dal pregiudizio di considerare la pittura italiana dell'800 in base agli schemi e ai tempi di quella francese, la nostra storiografia artistica ha proceduto lentamente, dal Nord al Sud, nella sua ricognizione collocando anzitutto nella giusta luce i lombardi e i toscani. E così è giunta più tardi alla rivalutazione dei paesisti operanti nell'area napoletana dove confluirono, nel corso del secolo, apporti campani, abruzzesi, siciliani, pugliesi, dando vita ad uno dei momenti fondamentali dell'arte italiana: è a Napoli che nasce, all'aria aperta, la scuola di Posillipo quasi vent'anni di anticipo rispetto a quella di Barbizon: è qui che si avvia sin dagli anni 40 il discorso del movimento realista e verista italiano così fratelli Palizzi; è qui, nella scuola di Resina, che in un ambiente aperto ai contatti con la pittura innovatrice europea e permeato dai fermenti risorgimentali si istituiscono fecondi rapporti tra giovani artisti venuti d'ogni parte, che poco più tardi si ritroveranno al caffè Michelangelo. Ma poco o niente si parla ancora della partecipazione a tali vicende degli artisti siciliani che in una intensa attività di scambi con Napoli dal principio alla fine del secolo diedero invece un cospicuo contributo al felice sviluppo del paesaggio meridionale. Alla comprensione di tali rapporti può giovare adesso la mostra ordinata dalla Fondazione Whitaker nella villa Malfitano di Palermo che raccoglie 145 opere di siciliani dell'800, provenienti dalle gallerie civiche di Palermo e Agrigento e da alcune collezioni private dell'epoca non ancora smentite.

I «picciotti» della pittura

Sempre sottovalutati, gli artisti dell'800 siciliano erano invece moderni: una mostra fa giustizia

rama adeguato a una rivisitazione sistematica dell'intero periodo, essa contiene almeno per il paesaggio opere di alta qualità, alcune quasi ignote, tali da richiamare l'interesse di un vasto pubblico e, si spera, l'attenzione degli studiosi operanti fuori dalla cerchia locale. Due pittori soprattutto emergono in questa esposizione, Francesco Lojacono e Antonino Leto. Il primo, avviato diciottenne dal padre Luigi Lojacono, pittore di battaglie, alla scuola di Filippo Palizzi, apprende in breve e trasmette al suo ritorno in Sicilia l'amore per l'analisi attenta, «scientifica» del vero, per una natura ricostruita col colore nei valori della luce. Dopo la partecipazione all'impresa dei Mille insieme a un nutrito gruppo di artisti siciliani (e per tutti fu stimolante l'incontro con gli intellettuali italiani compagni di lotta) Lojacono comincia le sue peregrinazioni per la terra na-

una sinfonia tonale di verdi, di grigi, rischiarati dal sole. Più complessa la formazione di Leto, anche lui uscito dalla bottega dei Lojacono e venuto a Napoli dai Palizzi, ma quando aveva modo di confrontare il loro austero rigore con la più varia problematica della scuola di Resina: qui partecipa attivamente al dibattito avvicinandosi ad De Nittis che seguirà più tardi a Firenze, in stretto contatto coi macchiaioli, per rimpiazzarlo poi a Parigi presso il mercante Goupil. Nella mostra palermitana sono rappresentati alcuni momenti indicativi del suo percorso, dalla «Raccolta delle olive» ancora palizziana, a talune inedite visioni parigine dove coglie con briosa rapidità la vita dei boulevard, utilizzando in parte i suggerimenti degli impressionisti. Ritorna poi al sole meridionale tra la Sicilia e Capri, portando avanti in tranquilla meditazione le sue ricerche sui rapporti tra zone di luce e di ombra-colore in una raffinata elaborazione stilistica.

La mostra si chiude con Michele Catti (e con lui la stagione del paesaggio siciliano) che ha i suoi momenti migliori nelle «Ultime foglie» e nella «Domenica piova», sulla scia di De Nittis-Leto, e in altre opere dove si accresce l'insolenzia per la resa analitica della natura. A Lojacono era certo mancata la facoltà di creare intorno a sé, tra tanti discepoli che lo seguirono e amaronlo, una «scuola siciliana del paesaggio» ed era mancato intorno a lui il sostegno di un ambiente culturale che salvasse dal crescente ristagno la vita isolana. Spetta, allora adesso alla critica contemporanea il compito di porre in luce, scartando i tanti epigoni, quel che di positivo è stato prodotto lungo il corso del secolo.

Franco Grasso

DE DONATO
NOVITÀ

Pietro Ingrao
TRADIZIONE E PROGETTO
«Riforme e potere»/48, pp. 240 L. 7.500

Giorgio Falck e altri
AL VENTO DEGLI OCEANI
Il giro del mondo del RallyGo
L'edizione di F. Quilici
Illustrato a colori, rilegato
«Opere fuori collana», L. 35.000

Robert Havemann
DOMANI
La società contemporanea
al bivio: distruzione o Utopia
«Dissensi»/123, pp. 256 L. 8.500

Walter Korp
IL COMPROMESSO SVEDESE
1932-1976
«Stato e presente»/8, pp. 296 L. 22.000

Giuseppe Richeri
L'UNIVERSO TELEMATICO
Il lavoro e la cultura
del prossimo domani
«Dissensi»/122, pp. 132 L. 6.000

Pietro Ichino
IL COLLOCAMENTO
IMPOSSIBILE
Problemi e obiettivi
del mercato del lavoro
«Riforme e potere»/47, pp. 214 L. 10.000

Michele Ciliberto
FILOSOFIA E POLITICA
NEL MOVIMENTO ITALIANO
Da Labriola a «Società»
«Dissensi»/118, pp. 352 L. 10.500

Nino Calice
ERNESTO E GIUSTINO
FORTUNATO
L'azienda di Giustino
e il collegio di Melfi
«Opere fuori collana», pp. 304 L. 20.000

I PARTITI E LO STATO
A cura di G. Gozzini
Introduzione di G. Anderton
Saggi di Arnaldo Bagnasco
Bianca Bassanini Bassetti
Bianca Carassare Chiazzini
Codignani Di Carlo D'Onofrio
Ferrara Magri Onorato
Ravasio Rodotà Teddon
«Opere fuori collana», pp. 160 L. 10.000

LIBRI di BASE
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

abbonatevi a
L'Unità

per fumare meno
o smettere completamente

metodo
NICOPLAZ
COADIVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTA DI SMETTERE DI FUMARE.

POCHI CI RIESCONO

Tra i tanti veleni presenti nel fumo, la nicotina è la diretta responsabile dell'assuefazione, che si spinge a fumare di più.

Se decidi di smettere di fumare disabituerai alla nicotina e la lotta più dura da compiere. Infatti il tuo organismo rifiuterà di fame a meno dall'oggi al domani e l'eventuale mancanza improvvisa di nicotina ti provocherebbe disturbi particolarmente sgradevoli quali nervosismo, facile irritabilità ed ansietà.

Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto questo.

CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RENDERTI CONTO CHE TI STAI DISABITUANDO AL FUMO.

NICOPLAZ è un metodo che si basa sull'uso di speciali e gradevoli pastiglie aromatiche a base di ESSENZE VEGETALI che hanno la proprietà di attenuare la sensibilità al fumo e quindi diminuiscono la voglia di fumare.

QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRÀ FARE A MENO DELLA NICOTINA SARÀ MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE.

Pertanto alla fine del metodo NICOPLAZ poiché il tuo organismo avrà ridotto la quantità di nicotina che normalmente assorbe, anche il tuo condizionamento al fumo sarà sensibilmente diminuito.

A QUESTO PUNTO, SE VORRAI, FERDERAI FACILMENTE L'ABBITUDINE DI FUMARE.

Con il metodo NICOPLAZ, fumando progressivamente meno, si favorisce la progressiva disassuefazione alla nicotina rendendo così più facile ogni personale programma anti-fumo (la «tabella di controllo», inserita in ogni confezione, favorisce la migliore esecuzione e verifica del metodo).

MOLTI FUMATORI HANNO GIÀ PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI PAESI E OGGI FINALMENTE LO TROVANO ANCHE IN ITALIA, IN FARMACIA.

METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.